

## CENTRO E PERIFERIA NELLA SINTASSI DELL'INFINITO ITALIANO E LATINO\*

IMRE SZILÁGYI

Università degli Studi Eötvös Loránd  
Dipartimento di Italianistica  
Múzeum krt. 4/c  
H-1088 Budapest  
Ungheria  
szilre@ludens.elte.hu

**Abstract:** In the present paper we compare the infinitive structures of Modern Italian and Classical Latin, considering the results of modern linguistics and the dichotomy of centre and periphery. We demonstrate that whereas in modern Italian control structures dominate, in Latin this role is played by the accusative with infinitive. However, the phenomenon of control can be observed in Latin as well even though to a much less extent and under stronger limitations than in Italian. Raising structures have an important role in both languages: their most conspicuous manifestation in Latin is the nominative with infinitive. Another difference between these two languages is that whereas in Italian the infinitive structures show a greater variety (beyond the above mentioned ones there are causative, artiled infinitive structures and so on), in Latin practically three structures (accusative with infinitive, nominative with infinitive and control structure) cover the whole range of infinitive structures.

**Keywords:** control, subject, raising, nominal features, verbal features

Scopo del nostro lavoro è trattare, in chiave comparatistica, le costruzioni infinitivali più importanti dell'italiano moderno e del latino classico. Svolgeremo la nostra indagine tenendo in considerazione le nozioni correlate di centro e di periferia, dicotomia che caratterizza praticamente tutti i livelli di analisi linguistica.

Lo sfondo teorico del nostro lavoro è costituito dai risultati di quella versione della grammatica generativa che è nota come teoria della reggenza

\* Il presente studio è frutto della Borsa di Studio per Ricerche Bolyai János.

e del legamento, e per i cui principi si rimanda a Graffi (1994) e a Radford (1988).

## 1. Il fenomeno del controllo in italiano e in latino

1.1. Il fenomeno del controllo, in italiano, rappresenta un fenomeno centrale: infatti, come osservano Salvi & Vanelli (2004: III. 3.1.2.), la maggior parte dei costrutti infinitivali dell'italiano moderno sono costrutti a controllo. Per l'illustrazione della relazione di controllo si considerino i seguenti due esempi:

(1) Piero ha promesso a Maria di leggere molti libri di linguistica

(2) Piero ha ordinato a Maria di leggere molti libri di linguistica

Secondo la teoria della reggenza e del legamento, nelle subordinate infinitivali di frasi di questo tipo c'è un soggetto non espresso, che si segnala con PRO (si legga PRO grande) e la cui interpretazione è determinata da un elemento della frase matrice. Malgrado l'assoluta somiglianza strutturale (superficiale) tra le due frasi citate (in entrambe, infatti, troviamo il soggetto *Piero*, l'oggetto indiretto *a Maria* e la stessa struttura infinitivale introdotta dal complementatore *di*), l'interpretazione di PRO è diversa nei due esempi: in (1) esso è coreferenziale con il soggetto della frase matrice, mentre in (2) con l'oggetto indiretto.

Parliamo dunque di controllo quando un elemento della frase matrice assegna obbligatoriamente il suo riferimento al soggetto non espresso di una proposizione all'infinito (cfr. Graffi 1994: 7.4.).

Il confronto tra (1) e (2) ci mostra che le relazioni di controllo dipendono dalle proprietà inerenti dei singoli verbi: *promettere* in (1) è un verbo a controllo del soggetto, mentre *ordinare* in (2) è un verbo a controllo dell'oggetto indiretto.

Oltre al soggetto e all'oggetto indiretto, esemplificati rispettivamente da (1) e (2), può fungere da controllore anche l'oggetto diretto della frase matrice, come nel seguente esempio, in cui il controllore è *Maria*:

(3) Piero ha invitato Maria a partecipare

Esiste inoltre il fenomeno del controllo arbitrario, cioè l'interpretazione indefinita del soggetto dell'infinito, che si verifica quando il controllore è l'og-

getto diretto o indiretto e questo rimane non espresso (cfr. Salvi & Vanelli 2004: III. 3.1.2.). Negli esempi (2) e (3), infatti, con l'omissione rispettivamente del controllore *a Maria* e *Maria*, otteniamo questa interpretazione.<sup>1</sup>

Il fenomeno del controllo arbitrario, oltre che nelle completive (si vedano gli ess. (2) e (3)), si verifica spesso anche nelle soggettive, come ci mostra l'esempio seguente:

(4) Non è facile imparare bene il greco antico

Che il controllore si possa esplicitare anche in questi casi, è mostrato nel seguente esempio:

(5) Ha detto: “Ma è così importante *per lei* camminare?” (Daniele Del Giudice: *Atlante occidentale*)

In (5), infatti, il costituente introdotto da *per* (che può essere considerato una specie di oggetto indiretto, cfr. Salvi & Vanelli 2004: I. 3.3.) funge da controllore al soggetto non espresso di *camminare*.

Infine, le relazioni di controllo vigono non soltanto nelle proposizioni argomentali, rappresentate da tutti gli esempi visti finora, ma anche all'interno di quelle extranucleari, come vediamo nelle seguenti proposizioni finali:

(6) Piero è andato a Berlino per imparare meglio il tedesco

(7) A Piero ci vorrebbe più coraggio per andare a Berlino

In (6) il controllore è il soggetto della frase principale, *Piero*, mentre in (7) questa funzione è svolta dall'oggetto indiretto, *a Piero*.

## 1.2. Controllo nel latino classico

Il controllo nel latino classico rappresenta senz'altro un fenomeno periferico rispetto alla situazione dell'italiano moderno. Infatti, come è stato presentato in Szilágyi (2009), l'insieme dei costrutti a controllo latini costituisce un

<sup>1</sup>Quando il controllore è il soggetto e questo rimane non espresso, l'interpretazione del soggetto dell'infinitiva è sempre specifica e non indefinita, come possiamo vedere omettendo il soggetto *Piero* in (1).

insieme notevolmente ridotto rispetto a quello dell'italiano. I seguenti due esempi illustrano il fenomeno del controllo nel latino classico:

- (8) Equidem angor animo non consili, non ingeni, non auctoritatis armis egere rem publicam, quae *didiceram tractare* ... (Cicero, *Brut.* 7)  
(Io sono veramente costernato al vedere come nel nostro Stato non si senta più alcun bisogno delle armi della saggezza, dell'ingegno e del prestigio: armi che io avevo imparato a maneggiare ...) <sup>2</sup>
- (9) ... tantum terrorem iniecit exercitui Romanorum, ut *egredi* extra vallum nemo *sit ausus* (Nepos, *Hann.* 5, 2) (... suscitò così grande spavento nei soldati romani, che nessuno osò spingersi fuori dal vallo)

In Szilágyi (2009) si sono identificate due proprietà che caratterizzano i verbi reggenti latini a controllo del soggetto, come i verbi *disco* e *audeo* in (8) e (9). Da un lato questi verbi esprimono un'intenzione, una volontà o una capacità di un soggetto nei confronti di un evento che ha una connotazione di futuro; per tale motivo, dopo questi verbi, nei costrutti a controllo si usa sempre l'infinito presente, che si può considerare una specie di forma non marcata che indica la non variabilità del tempo dell'infinito. Dall'altro lato i verbi reggenti in questione implicano coreferenzialità obbligatoria tra soggetto del verbo reggente e soggetto dell'infinito.

Per l'illustrazione di quanto abbiamo affermato, si considerino i seguenti due esempi italiani (gli equivalenti italiani dei verbi latini in questione, infatti, condividono le due suddette proprietà):

- (I0) \*Piero osa aver scritto sulla grammatica del sanscrito
- (II) \*Piero osa che Maria scriva sulla grammatica del sanscrito

Con il verbo *osare*, infatti, al pari del verbo *audeo* in (9) (nonché di *disco* in (8) e altri verbi reggenti dello stesso tipo come *conor*, *decerno*, *instituo*, *cesso* ecc.), è possibile soltanto una frase infinitivale del tipo *Piero osa scrivere sulla grammatica del sanscrito*, mentre non è possibile né l'infinito passato che esprima un rapporto di anteriorità (I0), né un costrutto in cui il soggetto della subordinata sia diverso rispetto a quello della frase principale (II).

<sup>2</sup>Nella traduzione di alcuni esempi latini abbiamo usato la seguente opera: Pianezzola (1987).

Cecchetto & Oniga (2002) formulano una spiegazione interessante e del tutto originale a proposito dell'uso limitato dei costrutti a controllo in latino (e dell'uso molto più esteso del fenomeno nelle lingue moderne, come l'italiano o l'inglese). In sintesi, in latino l'infinito è morfologicamente caratterizzato dal tratto [+T(empo)], possiede cioè le forme morfologiche per tutti e tre i tempi, e ciò è incompatibile, secondo questa ipotesi, con PRO, ovvero con le costruzioni a controllo (= problema dell'incompatibilità). Per questo motivo, il latino evita il controllo e predilige l'uso dell'AcI (v. 2.). Le eccezioni sono limitate appunto ai casi in cui la subordinata può avere il tempo solo al presente. Al contrario, in italiano l'infinito diviene [-T], possiede cioè solo la morfologia di presente e passato, di cui quest'ultimo, in effetti, non è altro—secondo i due autori—che una costruzione perifrastica (per es. *aver letto* invece di *legisse*). Per tale motivo in italiano l'infinito diviene compatibile con l'uso di PRO, cioè con l'impiego massiccio di costruzioni a controllo. Il passaggio dal latino all'italiano è provocato dalla perdita dell'infinito perfetto (almeno come morfologia verbale sintetica) e dell'infinito futuro (completamente).

Per concludere la trattazione del fenomeno del controllo in latino classico, va notato che si può trovare qualche esempio sporadico, in cui, in base all'analisi di questa sezione e della seguente, ci si aspetterebbe un AcI a pieno diritto, mentre questo non avviene. I seguenti due esempi ne sono conferma:

- (12) Non possum dicere nihil perdere (Seneca, *Epist.* 1, 4) (Non posso dire di non perdere niente)
- (13) Addebat Messala Valerius renovandum per annos sacramentum in nomen Tiberii; interrogatusque a Tiberio, num se mandante eam sententiam prompsisset, *sponte dixisse respondit* (Tacitus, *Ann.* 1, 8, 4) (M. V. propose inoltre che si sarebbe dovuto rinnovare, anno dopo anno, il giuramento dato a Tiberio; quando Tiberio gli chiese se aveva fatto questa proposta di propria volontà, rispose di sì)

In (12) e (13) ci si aspetterebbe rispettivamente i pronomi *me* e *se* (cfr. 2.), dal momento che i verbi *dico* e *respondeo* non appartengono alla categoria dei verbi a controllo descritti in questo paragrafo, ma di solito reggono invece un AcI (*dico* può reggere anche il costrutto trattato in 5.). Riteniamo che questi esempi mostrino i germogli di un cambiamento sintattico e quindi dell'estensione del fenomeno di controllo.

## 2. L'AcI in latino e fenomeni simili in italiano

### 2.1. L'AcI in latino

Mentre il fenomeno del controllo rappresenta il centro per eccellenza della sintassi dell'infinito italiano, il cosiddetto accusativo con l'infinito (d'ora in poi AcI) ha lo stesso ruolo centrale in latino classico. Vediamo attraverso esempi semplici, creati da noi (ma attestati al cento per cento presso gli autori antichi), in che cosa consiste questa costruzione. A tal riguardo partiamo dal seguente esempio:

(14) *Video patrem venire*

(14) mostra che l'AcI è un costrutto con tre pilastri: troviamo in esso un verbo che regge il costrutto (= verbo reggente, nel nostro esempio *video*), abbiamo un verbo all'infinito (= *venire*) e un elemento all'accusativo (= *patrem*) che si interpreta come soggetto dell'infinito.

Ora, a (14) può corrispondere anche in italiano un costrutto simile (cfr. *Ho visto Piero venire* e anche 2.2.). La differenza fondamentale, però, tra il latino e l'italiano moderno è che, mentre l'AcI è un costrutto estremamente produttivo in latino classico, con un gruppo assai numeroso di verbi reggenti e di costruzioni verbali che lo reggono (cfr. Menge 2000: 674–686), la sua presenza in italiano è pressoché irrilevante. Per l'illustrazione della molteplicità di verbi reggenti si consideri il seguente esempio:

(15) *Credo/Dico/Scio/Constat/Necesse est patrem venire*

Notiamo che un AcI in italiano è agrammaticale con ciascuno dei verbi reggenti elencati in (15) (cfr. *\*Credo/Dico/So/È evidente/È necessario mio padre venire*). I casi in (15) mostrano, inoltre, che tra il verbo reggente e l'elemento all'accusativo non c'è una relazione di testa–complemento: quello che in (15) è creduto, detto ecc., non è, infatti, 'il padre', ma il fatto che 'il padre viene'.<sup>3</sup> La mancanza di una relazione di testa–complemento tra il verbo reggente e l'elemento all'accusativo è mostrata ancora più chiaramente dagli ulti-

<sup>3</sup> (14) rappresenta apparentemente un caso diverso, in quanto da questa frase sembra che si possano desumere entrambe le affermazioni *Video patrem + Pater venit*. Ciononostante, come ha sostenuto Bolkestein (1976), quando i verbi percettivi latini, come *video*, entrano in un AcI, non si tratta necessariamente di una percezione diretta; ciò è dimostrato dal fatto che l'oggetto diretto, con questi verbi, è spesso impercettibile ai sensi fisici.

mi due membri di (15): *constat/necesse est*, a differenza degli altri casi, sono verbi/costrutti verbali intransitivi.

Partendo da considerazioni di questo genere, Cecchetto & Oniga (2002) ipotizzano che in latino il caso accusativo sia assegnato al soggetto dell'infinito in modo autonomo, internamente alla struttura dell'AcI, tramite il meccanismo di un complementatore nullo.

Negli esempi visti finora il soggetto del verbo reggente e quello dell'infinito sono diversi. L'AcI è però molto frequente anche nel caso di coreferenzialità tra questi due soggetti: in tal caso, per l'espressione del soggetto dell'infinito si usa il pronome riflessivo, come vediamo nel seguente esempio con il pronome *se*:

- (16) *Sed ex te ipsa requiro, quoniam et crimen accusatores abs te et testem eius criminis te ipsam dicunt se habere* (Cicero, *Cael.* 50) (Tuttavia, dal momento che gli accusatori affermano che l'accusa parte proprio da te e che essi contano sulla tua testimonianza, io voglio rivolgerti una domanda)

Oltre a ciò, mentre i costrutti a controllo, in latino classico, sono caratterizzati dalla non variabilità del tempo dell'infinito, ovvero dalla presenza di un infinito presente (cfr. 1.2.), l'AcI ammette una completa variazione temporale. I seguenti due esempi mostrano che all'interno dell'AcI, oltre all'infinito presente, che appare in tutti i nostri esempi visti finora, sono possibili sia l'infinito passato (17) che l'infinito futuro (18):

- (17) *Scio plerosque ita scripsisse, Themistoclen Xerxe regnante in Asiam transisse* (Nepos, *Them.* 9, 1) (So che molti scrissero che Temistocle era venuto in Asia durante il regno di Serse)
- (18) *Putas me tibi scripturum, quam humane nobiscum hiems egerit*<sup>4</sup> (Seneca, *Epist.* 23, 1) (Ritieni che io ti scriverò su come sia stato indulgente l'inverno con noi)

Per finire la trattazione dell'AcI latino, notiamo che l'assoluta centralità di questa costruzione è mostrata anche dal fatto che essa spesso subentra ad altri costrutti ugualmente possibili. Per illustrare questo fenomeno, consideriamo il comportamento del verbo *volo/velle*. Questo verbo può entrare sia in

<sup>4</sup> La parte infinitivale *esse* dell'infinito futuro qui non si esprime, fenomeno che si verifica abbastanza spesso.

un AcI, sia in un costrutto a controllo (cfr. Cecchetto & Oniga 2002), come mostrano i seguenti due esempi, rispettivamente:

- (19) Ego Catilinam perire volui (Cicero, *Phil.* 8, 15) (Io volevo che Catilina morisse)<sup>5</sup>
- (20) et si esse vis felix, deos ora, ne quid tibi ex his [...] eveniat (Seneca, *Epist.* 31, 2) (e se vuoi essere felice, prega gli dei che non ti succeda niente di queste cose)

A proposito dei due esempi, notiamo che in (19), che è un AcI, il soggetto del verbo reggente e quello dell'infinito sono diversi (*ego* e *Catilinam*, rispettivamente), mentre in (20), che è un costrutto a controllo, c'è coreferenzialità tra i due soggetti in questione, e il soggetto dell'infinito non è espresso, ma controllato da quello del verbo reggente (se (20) fosse un AcI, trattandosi della menzionata relazione di coreferenza, il soggetto dell'infinito verrebbe espresso tramite il riflessivo *te*, cfr. (16)). In quest'ultimo esempio, allo stesso tempo, troviamo un ulteriore indizio sintattico a corroborazione del fatto che abbiamo a che fare con un costrutto a controllo e non con un AcI: questo è la presenza del complemento predicativo *felix* al caso nominativo; in un AcI questo elemento sarebbe al caso accusativo.<sup>6</sup>

Alla luce di queste considerazioni vediamo il seguente esempio:

- (21) Quicquid est tale, non est ira, sed quasi ira, sicut puerorum, qui si ceciderunt, *terram verberari volunt* (Seneca, *De ira*, 1, 2, 6) (Questa ovviamente non è ira, ma soltanto una rabbia, come quella dei bambini, i quali, dopo essere caduti, vogliono picchiare la terra)

<sup>5</sup> L'esempio è tratto da P. Mayer & Töttösy (1997: 110).

<sup>6</sup> L'importanza dei fenomeni di accordo è mostrata anche dal seguente esempio:

- (i) Addidisti ad extremum etiam indoctum fuisse (Cicero, *fin.* 1, 26) (Infine hai aggiunto che non aveva neanche una preparazione scientifica)

Questa frase si può analizzare come un AcI con un soggetto dell'infinito non espresso (cfr. Cecchetto & Oniga 2002, Szilágyi 2009). All'interno dell'AcI, infatti, talvolta si omette il soggetto dell'infinito; questo fenomeno si può verificare quando il referente del soggetto non espresso è recuperabile dal contesto, come in questo esempio, in cui esso indica il filosofo Epicuro, già menzionato in precedenza. Il complemento predicativo al caso accusativo *indoctum*, che evidentemente si accorda con un soggetto (vuoto) al caso accusativo, conferma la nostra analisi.

In questo esempio sembra esserci una coreferenzialità abbastanza evidente tra coloro che vogliono fare qualcosa e coloro che picchiano la terra (= i bambini), per cui la frase potrebbe andare benissimo anche con l'infinito attivo *verberare* (nel qual caso avremmo a che fare con un costrutto a controllo), e l'uso dell'infinito passivo *verberari* è attribuibile al fatto che il latino, per quanto può, evita il controllo e predilige l'AcI (per ulteriori dettagli cfr. Menge 2000: 688 e Szilágyi 2009).

Il seguente esempio mostra invece che il latino può scegliere l'AcI non soltanto per evitare il controllo, ma anche al posto di un altro costrutto:

(22) *Dicitur eo tempore matrem Pausaniae vixisse* (Nepos, *Paus.* 5, 3) (Si dice che a quel tempo viveva ancora la madre di Pausania)

(22) è un esempio di AcI retto dal verbo passivo *dicitur*. Ora, come vedremo meglio in 5., la forma passiva di certi verbi, come appunto di *dico*, ammette anche il costrutto del nominativo con l'infinito (qualora al posto dell'elemento all'accusativo *matrem* avessimo la variante al nominativo *mater*). Quindi, la presenza di esempi come (22) è attribuibile pure all'uso molto esteso dell'AcI in latino classico.

## 2.2. Fenomeni assimilabili all'AcI in italiano moderno

In questa sezione presentiamo due fenomeni dell'italiano moderno che sono in qualche misura assimilabili all'AcI latino.

Uno di questi è rappresentato dalla cosiddetta costruzione percettiva, esemplificata da (23):

(23) Piero ha visto Maria uscire di casa

In questa costruzione, che è possibile dopo verbi percettivi come *vedere*, *sentire*, *osservare* ecc., un elemento al caso accusativo (nel nostro esempio *Maria*) rappresenta il soggetto dell'infinito. Che in (23) *Maria* sia al caso accusativo, è dimostrato dalla sua cliticizzazione tramite il clitico accusativo *la*:

(24) Piero l'ha vista uscire di casa

Questa costruzione (la cui analisi in Salvi & Vanelli (2004: III. 3.4.) e Graffi (1994: 7.5.) avviene secondo l'ipotesi di un costrutto diverso dall'AcI), è

però limitata in italiano moderno ai soli verbi percettivi, mentre in latino, come abbiamo già visto, l'AcI è un costrutto altamente produttivo, con numerosissimi verbi e costruzioni verbali che lo reggono.

L'altra costruzione assimilabile all'AcI latino è rappresentata dai seguenti due esempi, tratti rispettivamente da Skytte (1978) e Graffi (1994:125):

- (25) Affermava infatti esser la famiglia, e in particolare la sua propria, la maledizione dell'uomo (Morante: *Menzogna e sortilegio*)
- (26) La commissione ritiene dunque aver il candidato fornito sufficienti prove della sua maturità scientifica

Il costrutto rappresentato da (25) e (26) è chiamato in Salvi & Vanelli (2004: III. 3.5.) l'infinito con il soggetto espresso:<sup>7</sup> il soggetto dell'infinito, infatti, a differenza della maggior parte delle costruzioni infinitivali, si esprime in questo caso tramite un SN (nei due esempi *la famiglia* e *il candidato*).

Skytte (cit.) parla invece di un costrutto dotto di accusativo con l'infinito in italiano moderno, ma sottolinea varie volte l'inadeguatezza di questa denominazione. Una delle maggiori differenze tra l'AcI e il costrutto infinitivale che stiamo analizzando è appunto il fatto che in quest'ultimo il soggetto dell'infinito è al caso nominativo, e non accusativo, come ci mostra il seguente contrasto di pronominalizzazione:

- (27) La commissione ritiene dunque aver *egli* fornito ... ↔ \*La commissione *lo* ritiene aver fornito ...

Il costrutto che stiamo presentando, inoltre, è abbastanza raro, appartiene ai registri più curati della lingua letteraria, ed è sottoposto a varie restrizioni, tra cui il fatto che possono fungere da infinito soltanto *avere*, *essere* (sia nella loro funzione di verbi lessicali, sia come verbi ausiliari) e pochi altri.

In base ai dati presentati in questa sezione, possiamo quindi dire che nella lingua italiana di oggi non esiste alcun costrutto AcI produttivo.

<sup>7</sup> La denominazione dell'infinito con soggetto espresso in realtà abbraccia tre fenomeni più o meno unitari, di cui i nostri esempi rappresentano un sottotipo.

### 3. L'infinito preceduto da un determinante in italiano e in latino

3.1. L'infinito preceduto da un determinante (o più semplicemente, l'infinito con l'articolo) in italiano ha alcuni tratti comuni con il costrutto appena analizzato, come la sua forte marcatezza e il fatto che anche in questa costruzione è possibile esprimere il soggetto dell'infinito tramite un SN al caso nominativo (cfr. (28)). A differenza però del fenomeno trattato a proposito degli esempi (25)–(27), l'infinito con l'articolo, anche se è di stile elevato e appartiene soprattutto alla lingua scritta, è senza dubbio un fenomeno molto meno periferico rispetto al costrutto analizzato nella precedente sezione, il che è dimostrato dall'uso alquanto esteso che ne fanno i diversi scrittori.

Quanto alla sottocategorizzazione sintattica dell'infinito con l'articolo, esso si può suddividere in tre sottotipi (cfr. Salvi 1982 e Salvi & Vanelli 2004: III. 3.6.), che illustriamo nei seguenti tre esempi, tratti da Szilágyi (2008):

- (28) *L'aver il figlio abbandonato il mare per la città* le era sempre sembrato, in cuor suo, un tradimento alle tradizioni di famiglia (Buzzati: *Il colombre*)
- (29) *Il rapido e fuggevole balenare di una parvenza celeste* è il motivo costante di questa poesia della lode (Sapegno)
- (30) ... arrivavano a persone cui non importa niente, comunicando soltanto *il loro essere arrivati* (Daniele Del Giudice: *Atlante occidentale*)

(28) rappresenta il sottotipo (interamente) verbale (o frasale): in esso abbiamo infatti soltanto proprietà verbali, come l'infinito composto *avere abbandonato*, l'oggetto diretto *il mare*, espresso tramite un SN (e non tramite un SP introdotto da *di*, cfr. *il suo abbandono del mare*); oltre a ciò, il soggetto dell'infinito è espresso tramite il SN *il figlio*, esattamente come avviene all'interno delle frasi.

(29) è, a sua volta, un esempio nominale: l'infinito qui è modificato dagli aggettivi *rapido e fuggevole*, e il soggetto dell'infinito è espresso tramite il SP introdotto da *di* (*di una parvenza celeste*), come avviene all'interno dei "normali" SN (cfr. *la partenza di Piero*).

Infine, (30) rappresenta il sottotipo misto, con proprietà sia verbali che nominali. A proposito di questo sottotipo, va notato che le proprietà verbali e nominali non si distribuiscono in esso liberamente, ma seguono un ordine rigido (cfr. Salvi & Vanelli 2004: 243): le prime riguardano la testa del costrutto e gli eventuali complementi (si veda l'infinito composto *essere arri-*

vati in (30)), mentre le seconde si concentrano nello specificatore (per le categorie testa, complemento, specificatore cfr. Graffi 1994: 159–166 e Radford 1988: 226–230). Proprietà nominale nello specificatore in (30) è il pronome possessivo *loro* che esprime il soggetto dell'infinito; nel seguente esempio, pure misto, nello specificatore abbiamo invece i due aggettivi *tenero* e *affettuoso* (mentre la verbalità del costrutto è mostrata dalla presenza dell'oggetto diretto espresso tramite il SN *i movimenti segreti...*):

- (31) ...quel tenero e affettuoso indagare i movimenti segreti della propria vita spirituale [...] si fa considerazione attenta e serrata (Sapegno)

In quest'ultimo esempio, nello stesso tempo, il soggetto dell'infinito non è espresso, possibilità abbastanza frequente all'interno del nostro costrutto.

3.2. In latino, la mancanza dell'articolo (sia determinativo che indeterminativo) potrebbe indurci a pensare che il costrutto analizzato in 3.1. non esista. Eppure, i seguenti esempi mostrano che l'infinito può essere introdotto anche in latino da qualche determinante di genere neutro, come *hoc/illud* ecc.<sup>8</sup>

- (32) Reliquas quoque partes aegritudinis utiles esse dicunt, [...] ipsum illud aemulari, obtrectare non esse inutile (Cicero, *Tusc.* 4, 46) (Dicono che pure gli altri componenti della malattia sono utili, [...] lo stesso essere invidiosi, essere gelosi non è inutile)
- (33) ... solum habere velle summa dementia est (Cicero, *Tusc.* 4, 56) (Se qualcuno vuole solo possedere, questo è segno di totale follia)
- (34) Quibusdam totum hoc displicet philosophari (Cicero, *fin.* 1, 1) (A certe persone non piace tutto questo fare i filosofi)
- (35) Illud iners, iucundum [...] nihil agere (Plinius, *Epist.* 8, 9, 1) (Quell'inerte, piacevole non fare niente)
- (36) ... aut, si magis placeret suo more loqui [...] hoc non dolere solum voluptatis nomine appellaret (Cicero, *fin.* 2, 18) (oppure, se preferisse

<sup>8</sup> Gli esempi (32)–(34) sono tratti da Menge (2000: 663), l'esempio (35) è tratto invece da Cecchetto & Oniga (2002).

parlare alla sua maniera [...] chiamerebbe godimento soltanto questo non provare nessun dolore)

- (37) *Philosophiae servias oportet, ut tibi contingat vera libertas. [...] hoc enim ipsum philosophiae servire libertas est* (Seneca, *Epist.* 8, 7) (Devi servire la filosofia per giungere alla vera libertà. [...] Questo stesso servire la filosofia è la libertà)
- (38) *bonorum unum propositum est consentire naturae. hoc consentire omnibus par est* (Seneca, *Epist.* 66, 41) (Le qualità buone hanno l'unico fine di essere in armonia con la natura. Questo essere in armonia è identico per tutte)

In base ai relativamente pochi esempi a nostra disposizione è difficile svolgere un'indagine sintattica accurata, simile a quella che abbiamo svolto a proposito del costruito italiano. Dagli esempi presentati appare chiaro soltanto il fatto che l'infinito può essere preceduto contemporaneamente da più elementi nominalizzanti, compresi gli aggettivi (cfr. per es. (35)).

L'assoluta posizione periferica di questa costruzione in latino è resa evidente, oltre che dal numero assai basso di esempi, anche dal fatto che una parte degli esempi può avere anche un'altra interpretazione, secondo cui l'infinito funge da apposizione al determinante neutro. Questo è il caso per es. di (34), che, secondo noi, ammette anche l'interpretazione seguente: ... *totum hoc displicet, scilicet philosophari* (... non piace tutto questo, cioè fare i filosofi).<sup>9</sup>

#### 4. La costruzione fattitiva

In italiano esiste la costruzione chiamata fattitiva, che occupa un posto centralissimo nella sintassi dell'infinito. Per illustrare questa costruzione, consideriamo i seguenti esempi:

- (39) Piero farà andare Maria a Roma
- (40) La mamma farà mangiare la zuppa ai bambini/dai bambini

<sup>9</sup>La nostra interpretazione è confermata anche dalla presenza di una virgola prima dell'infinito *philosophari*, nelle edizioni in cui abbiamo controllato questo esempio.

In questa costruzione, secondo l'analisi di Salvi & Vanelli (2004: III. 3.3.) il verbo *fare* e l'infinito di un altro verbo costituiscono una specie di verbo complesso (o complesso verbale) con la conseguenza che abbiamo a che fare con una frase semplice (e non con una frase complessa che contiene una subordinata infinitivale). Siccome la frase che contiene la costruzione fattitiva ha già un soggetto sintattico (*Piero* e *la mamma* in (39) e (40)), il soggetto dell'infinito deve cambiare la sua funzione grammaticale: se l'infinito è un verbo intransitivo come *andare* in (39), il soggetto dell'infinito diventa oggetto diretto del complesso verbale (*Maria* in (39); cfr. la cliticizzazione *Piero la farà andare a Roma*); se l'infinito è invece un verbo transitivo, come *mangiare* in (40), il soggetto dell'infinito diventa oggetto indiretto (*ai bambini*) o complemento d'agente (*dai bambini*) del complesso verbale.

Non entriamo qui in ulteriori problemi riguardanti l'uso dei clitici o i casi più sofisticati per l'espressione del soggetto (per cui cfr. Salvi & Vanelli 2004: III. 3.3. e Manzini et al. 1991: 3.1.); basti notare, a proposito di quest'ultima problematica, che un caso pure molto frequente è quando il soggetto dell'infinito non viene espresso e ha un'interpretazione indefinita, come nel seguente esempio:

(41) Questa medicina fa dormire

Per quanto riguarda il latino classico, in questa lingua non esiste un costrutto stabile, unico che funzioni da costruzione fattitiva. Delle varie possibilità per esprimere un contenuto fattitivo in latino, ne presentiamo tre, abbastanza frequenti, basandoci su Alberti & Martini (1967: 395) (cfr. anche Menge 2000: 706).

Una di queste possibilità consiste nell'usare il verbo *curo* + una costruzione gerundiva, come ci mostra il seguente esempio:<sup>10</sup>

(42) Consul moenia reficienda curavit (Il console fece rifare le mura)

Tra le costruzioni infinitivali per esprimere un contenuto fattitivo si trova spesso *iubeo* + infinito, come vediamo qui sotto:

<sup>10</sup> Usiamo esempi semplici, creati da Alberti & Martini (cit.), che sono abbondantemente attestati presso gli autori antichi; per (42) v. per es.:

(i) Hoc proelio facto reliquas copias Helvetiorum ut consequi posset, *pontem* in Arari *faciendum curat* (Caesar, *Gall.* 1, 13, 1) (Dopo questo combattimento, per poter raggiungere le altre schiere degli Elvezi, fece costruire un ponte sull'Arar)

(43) *Caesar omnes hostes occidi iussit* (Cesare fece uccidere tutti i nemici)

Infine, lo stesso valore semantico si esprime spesso mediante un verbo unico, come in (44); in questo caso è il contesto a chiarire che il soggetto sintattico non compie personalmente l'azione espressa dal verbo:

(44) *Caesar omnes hostes occidit* (Cesare fece uccidere tutti i nemici)

## 5. Il fenomeno del sollevamento

Questo fenomeno, come vedremo in questa sezione, ha un ruolo importante sia nella sintassi dell'infinito italiano che in quella del latino classico.

### 5.1. L'italiano

Per spiegare il fenomeno del sollevamento, consideriamo la seguente coppia di esempi:

(45) Piero vuole invitare Maria alla festa

(46) Piero deve invitare Maria alla festa

Tra (45) e (46), a prima vista, non scopriamo nessuna differenza strutturale: in entrambi gli esempi abbiamo infatti un costrutto infinitivale retto da un verbo modale, rispettivamente *volere* e *dovere*. Da un'analisi più approfondita si giunge però alla conclusione che tra gli esempi in questione c'è una notevole differenza sintattica. Vediamo in che cosa consiste questa differenza.

(45) è un tipico esempio di controllo, in cui il soggetto non espresso dell'infinito (PRO, cfr. 1.) è controllato dal soggetto della frase principale *Piero*. In questa frase ci sono due relazioni semantiche determinanti per l'interpretazione strutturale: quella che esiste tra *Piero* e *vole*, e l'altra tra PRO e il verbo *invitare*. Nei termini della grammatica generativa, possiamo dire che avvengono due assegnazioni di ruolo semantico (cfr. Graffi 1994: 8.1. e Radford 1988: 8.5.).

Malgrado la somiglianza strutturale tra (45) e (46), con il verbo *dovere* questo non si verifica: qui, infatti, il soggetto sintattico *Piero* non entra in una relazione semantica con il modale *dovere*, ma riceve il suo ruolo semantico dall'infinito *invitare*: in questo caso, cioè, a differenza del caso con *volere*,

avviene una sola assegnazione di ruolo semantico. Per questo si può supporre che a un livello astratto, ipotetico, (46) abbia la seguente struttura (cfr. Salvi & Vanelli 2004: III. 3.I.I.):

(46') deve Piero invitare Maria alla festa

Da (46') otteniamo la frase effettivamente realizzata spostando *Piero* dalla posizione di soggetto dell'infinito a quella di soggetto del verbo reggente. Questa regola di spostamento, che rientra nella categoria più estesa del fenomeno del movimento di SN (cfr. Graffi 1994: 8.I.), si chiama sollevamento.

Per capire meglio il comportamento di *dovere*, è utile confrontare questo verbo con un altro che esprima necessità: si tratta del verbo *bisognare*. L'esempio seguente mostra il comportamento di quest'ultimo:

(47) Bisogna che Piero inviti Maria alla festa

(46) e (47), evidentemente, esprimono lo stesso contenuto. Quanto alla sintassi di *bisognare*, da (47) appare chiaro che questo verbo è monovalente, il cui argomento frasale esprime una necessità.<sup>11</sup> Notiamo che abbiamo analizzato (46) per analogia del costrutto retto da *bisognare*, e abbiamo sostenuto che anche qui, non è *Piero* che *deve* fare qualcosa, ma deve verificarsi il caso che *Piero inviti Maria alla festa*.

C'è un ulteriore test sintattico che conferma la nostra analisi e quindi la differenza tra (45) e (46) (cfr. Manzini et al. 1991: 4.3.). Consideriamo infatti le varianti di (45) e (46) ottenute tramite la passivizzazione:

(48) Maria vuole essere invitata alla festa da Piero

(49) Maria deve essere invitata alla festa da Piero

Notiamo che mentre (46) e (49) hanno lo stesso significato, l'interpretazione di (45) differisce da quella di (48) appunto perché in (45) è *Piero*, in (48) invece è *Maria* che vuole ottenere qualcosa. Traducendo questa differenza nei termini della sintassi moderna, si può dire che i soggetti *Piero* e *Maria* in (45) e (48), trattandosi di un costrutto a controllo, entrano in relazione

<sup>11</sup> Lo stesso verbo può anche reggere un costrutto infinitivale con il soggetto dell'infinito interpretato in modo arbitrario, come nel seguente esempio:

(i) Bisogna studiare molto

semantica con il verbo *volere*; questo invece non si verifica con il soggetto sintattico dei verbi a sollevamento, come *dovere*.<sup>12</sup>

Il fenomeno del sollevamento, anche se non è così esteso come il controllo, ha un ruolo importante nella sintassi dell'infinito italiano. I seguenti esempi illustrano tre ulteriori verbi a sollevamento, *sembrare*, *potere* e *risultare* (cfr. Manzini et al. 1991: 4.3.) e mostrano che, in accordo a quanto si è visto precedentemente, vale anche per loro la sinonimia tra la variante attiva e quella passiva:

(50) Gianni sembra amare Maria

(50') Maria sembra essere amata da Gianni

(51) Piero non può aprire la porta

(51') La porta non può essere aperta da Piero

(52) Luigi risulta non avere ancora ottenuto il permesso di soggiorno

(52') Il permesso di soggiorno risulta non essere stato ancora ottenuto da Luigi

## 5.2. Sollevamento in latino

Il fenomeno del sollevamento ha diverse manifestazioni anche nel latino classico.

In Oniga (2007: 281–285) troviamo una descrizione del fenomeno in riferimento al cosiddetto nominativo con l'infinito (o Ncl). Per spiegare questo concetto, consideriamo la seguente coppia di esempi, tratta, insieme alle linee maggiori dell'analisi, dal libro dell'autore:

(53) Traditum est etiam Homerum caecum fuisse (Cicero, *Tusc.* 5, 114)  
(È stato tramandato che anche Omero fosse cieco)

(54) Homerus fuisse ante hanc urbem conditam traditur (Cicero, *Tusc.* 5, 7)  
(Si tramanda che Omero sia vissuto prima della fondazione di Roma)

<sup>12</sup> L'unica differenza tra (46) e (49) è quindi che, mentre la prima frase è all'attivo, la seconda è nella diatesi passiva; considerato che una frase attiva è, in sostanza, sinonima della corrispondente passiva, anche (46) e (49) sono sinonime.

Il verbo *trado*, nella diatesi attiva, regge il costruito AcI, analizzato in 2.I. Quando questo verbo è al passivo, ci sono due possibilità strutturali. In (53) esso regge un AcI con il soggetto dell'infinito *Homerum* (e il complemento predicativo *caecum*) al caso accusativo (cfr. (22)). Possiamo analizzare (54) in analogia a (53) e dire che, ad un livello astratto, (54) ha la struttura *traditur Homerum fuisse* ... (che del resto non è soltanto una frase ipotetica, ma anche un costruito attestato, come mostrano (53) e (22)). Il costituente all'accusativo *Homerum* diventa poi il soggetto di *traditur*, accordandosi con questo e assumendo il caso nominativo, due proprietà che caratterizzano il soggetto sintattico. Il processo tramite il quale da un AcI, come (53) si ottiene un NcI, come (54), è dunque, secondo l'interpretazione della linguistica moderna, una manifestazione del sollevamento (cfr. anche Pinkster 1990: 7.4.5.). Tradizionalmente, invece, a proposito di esempi come (53) e (54), si parla di passivo impersonale/personale.

Il NcI è un costruito alquanto produttivo del latino classico, con parecchi verbi che lo ammettono (cfr. P. Mayer & Tóttösy 1997: 113–118, Menge 2000: 697–707): oltre al già citato *trado*, altri verbi come *dico*, *puto*, *iubeo*, *veto* ecc. pure ricorrono con questa costruzione.

All'infuori del NcI ci sono anche altre manifestazioni del sollevamento in latino classico.

Pinkster (1990: 7.5.4.) analizza la differenza tra *volo ire* e *debeo ire* nello stesso spirito come abbiamo analizzato noi le frasi italiane con i verbi equivalenti *volere/dovere* (cfr. (45) e (46)).

Con il verbo *velle*, secondo l'autore, il soggetto è sottoposto a restrizioni semantiche (deve avere il tratto umano). Il soggetto sintattico di *debeo* può essere invece di qualunque tipo, quindi anche inanimato, come mostra il seguente esempio:

(55) *Mors contemni debet* ... (Seneca, *Epist.* 82, 16) (La morte deve essere disprezzata)

Tornando all'esempio *debeo ire*, secondo Pinkster (cit.) questa frase si può paragonare a un'altra, *oportet me ire*, che contiene un altro verbo che esprime necessità più un AcI (cfr. la nostra analisi in 5.I. sul parallelismo dei due verbi *dovere* e *bisognare*). Se accettiamo la stessa struttura semantica per i due verbi *debeo* e *oportet*, giungiamo alla conclusione che il soggetto (non espresso) *ego* di *debeo* a un livello astratto sia l'argomento dell'infinito *ire*, e poi diventi il soggetto sintattico di *debeo* tramite il meccanismo del sollevamento. La stessa analisi di sollevamento si trova anche a proposito di *possum/posse* (cfr.

gli esempi italiani (51) con *potere* in 5.I.). Notiamo che per confermare lo statuto di verbi a sollevamento di *debeo* e *possum* in latino, possiamo usare lo stesso test di passivizzazione presentato nella sezione precedente: (55) per es. è sinonimo della sua variante attiva *Debemus mortem contemnere*.

Per finire la trattazione del fenomeno di sollevamento nel latino classico, citiamo un passo di Menge (2000: 702). Secondo l'autore, raramente, anche alcuni verbi intransitivi, come *constat*, *apparet* ecc. ammettono il Ncl (anziché l'AcI). Il seguente esempio con il verbo *apparet* ne è conferma:

(56) *Atque ut membra nobis ita data sunt, ut ad quamdam rationem vivendi data esse appareant* (Cicero, *fin.* 3, 23) (E come le nostre membra sono date in modo che sembrano essere state date per svolgere una certa funzione vitale ...)

In (56) il verbo *appareo* è alla terza persona plurale, perché si accorda col nome plurale *membra*.<sup>13</sup> Possiamo però dire che il soggetto sintattico *membra* non è nello stesso tempo anche soggetto semantico di *appareo* (non sono *le membra* che *appaiono* in qualche maniera, ma quello che appare è l'affermazione secondo la quale *le membra ci sono date per svolgere una certa funzione vitale*). In base a queste considerazioni si può considerare (56) un'altra manifestazione di sollevamento (cfr. (50) con *sembrare*).

## 6. Conclusione

In questo articolo abbiamo analizzato, in chiave comparatistica, i costrutti infinitivali dell'italiano moderno e del latino classico. Durante questa analisi abbiamo sempre tenuto presente la dicotomia del centro e della periferia. Abbiamo evidenziato che, mentre in italiano il costrutto più centrale all'interno delle costruzioni all'infinito è il controllo, in latino questa funzione è svolta dall'AcI. Il fenomeno del controllo, tuttavia, è attestato anche nel latino classico, ma in misura più ridotta e con notevoli restrizioni rispetto alla situazione dell'italiano moderno. Il sollevamento è pure un fenomeno importante nella sintassi di entrambe le lingue analizzate: la manifestazione più evidente di questo fenomeno nel latino classico è il Ncl. Un'ulteriore differenza tra le due lingue è data dal fatto che, mentre in italiano i costrutti

<sup>13</sup> Più precisamente il verbo *appareo* si accorda con un soggetto nullo contenuto all'interno della frase introdotta da *ut*, e questo soggetto vuoto, a sua volta, è coreferenziale con il costituente *membra*.

all'infinito hanno una relativa variabilità (oltre ai costrutti già menzionati esiste la costruzione fattitiva, la costruzione percettiva, l'infinito preceduto da un determinante ecc.; inoltre, troviamo spesso un costrutto infinitivale nei vari sottotipi delle proposizioni extranucleari, cosa che non si verifica in latino), in latino invece praticamente i tre costrutti dell'AcI, del NcI e del controllo fanno funzionare tutta la sintassi dell'infinito.

### Riferimenti bibliografici

- Alberti, G. & Martini, A. (1967): *Grammatica latina*. Roma: Gremese Editore.
- Bolkestein, A. M. (1976): A.c.i.- and ut-clauses with verba dicendi in Latin. *Glotta* 54: 263–291.
- Cecchetto, C. & Oniga, R. (2002) Consequences of the analysis of Latin infinitival clauses for the theory of Case and Control. *Lingue e Linguaggio* 1: 151–189.
- Graffi, G. (1994): *Sintassi*. Bologna: il Mulino.
- Manzini, M. R., Salvi, G. & Skytte, G. (1991): Frasi subordinate all'infinito. In: Renzi, L. & Salvi, G. (eds.): *Grande grammatica italiana di consultazione II*. Bologna: il Mulino. 483–569.
- Menge, H. (2000): *Lehrbuch der lateinischen Syntax und Semantik* (völlig neu bearbeitet von T. Burkard & M. Schauer). Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Oniga, R. (2007): *Il latino. Breve introduzione linguistica*. Milano: Franco Angeli.
- Pianezzola, E. (1987): *Autori di Roma antica* 2. Firenze: Le Monnier.
- Pinkster, H. (1990): *Latin Syntax and Semantics*. London: Routledge.
- P. Mayer, E. & Töttösy, Cs. (1997): *Latin mondattan és stilsztika [Sintassi e stilistica latina]*. Budapest: Nemzeti Tankönyvkiadó.
- Radford, A. (1988): *Transformational Grammar*. Cambridge: University Press.
- Salvi, G. (1982): L'infinito con l'articolo e la struttura del SN. *Rivista di grammatica generativa* 7: 197–225.
- Salvi, G. & Vanelli, L. (2004): *Nuova grammatica italiana*. Bologna: il Mulino.
- Skytte, G. (1978): Il cosiddetto costrutto dotto di accusativo con l'infinito in italiano moderno. *Studi di Grammatica Italiana* 7: 281–315.
- Szilágyi, I. (2008): L'infinito preceduto da un determinante in italiano. *Cuadernos de Filología Italiana* 15: 31–44.
- Szilágyi, I. (2009): AcI e controllo in latino classico con considerazione dei fenomeni paralleli dell'italiano moderno, in stampa presso RILD (= *Rivista italiana di linguistica e dialettologia*).